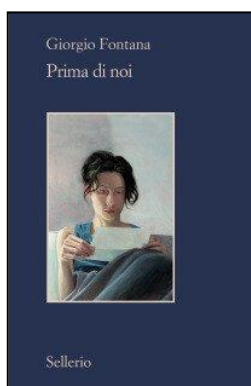


Giorgio Fontana
Prima di noi, Sellerio

Motivazione

«La famiglia Sartori è la protagonista del romanzo di Giorgio Fontana, una maestosa saga in cui la storia familiare viene intessuta magistralmente nella grande Storia, in un intreccio di politica, sentimenti, avventure. Una cavalcata che comincia nel 1917 in Friuli e, attraverso le vicende di quattro generazioni, percorre tutto il Novecento per concludersi nel 2012, a Milano. Un appassionato e accurato lavoro di ricerca e di preparazione durato anni ha permesso a Fontana di immergersi completamente nel tempo del racconto e di restituirlo ai lettori – filtrato dal suo personalissimo sguardo – attraverso le vicende degli undici protagonisti, ognuno dei quali esprime la propria difficoltà di stare al mondo, il rapporto con il passato, il peso del destino, la tensione verso il futuro. E proprio attraverso il confronto con il passato si riesce a comprendere meglio il presente: con uno stile potente ed evocativo, questo romanzo ci parla di noi, di chi eravamo, di chi siamo diventati.»



Una famiglia del Nord Italia, tra l'inizio di un secolo e l'avvento di un altro, una metamorfosi continua tra esodo e deriva, dalle montagne alla pianura, dal borgo alla periferia, dai campi alle fabbriche. Il tempo che scorre, il passato che tesse il destino, la nebbia che sale dal futuro. In mezzo, un presente che sembra durare per sempre e che è l'unico orizzonte visibile, teatro delle possibilità e gabbia dei desideri. È questo il paesaggio in cui vivono e muoiono i Sartori, da quando il primo di loro fugge dall'esercito dopo la ritirata di Caporetto e incontra una ragazza in un casale di campagna. Poi un figlio perduto in Nord Africa, due uomini sopravvissuti e le loro nuove famiglie, per arrivare ai giorni nostri: quelli di una giovane donna che visita la tomba del bisnonno, quasi a chiudere un cerchio. Quattro generazioni, dal 1917 al 2012, che si spostano dal Friuli rurale alla Milano contemporanea, affrontando due guerre mondiali e la ricostruzione, la ricerca del successo personale e il sogno della rivoluzione, la cattedra in una scuola e la scrivania di una multinazionale. È circa un secolo: per i Sartori contiene tutto, la colpa, la vergogna, la rabbia, la frenesia, il viaggio. Sempre lo scontro e quasi mai la calma, o la sensazione di un'eterna felicità. Ma i Sartori non ne hanno bisogno, e forse nella felicità neppure credono. Perché se in ogni posto del mondo bisogna battersi e lottare allora è meglio imparare ad accettare le proprie inquietudini, e stare lì dove la vita ci manda.

Romanzo storico e corale, ritratto narrativo del Novecento italiano, il racconto dei Sartori affronta il fardello di un passato complesso, che sembra aver lasciato in eredità solo fatica e turbamento, persino nei più limpidi gesti d'amore. Se gli errori e le sfortune dei padri ricadono sui figli, come liberarsene? Esiste una forza originaria capace di condannare un'intera famiglia all'irrequietezza? Come redimere se stessi e la propria stirpe? La risposta a queste domande è nella voce di un tempo nuovo, nello sguardo di chi si accinge a viverlo, nelle parole di uno scrittore che ha voluto affrontare con le armi della letteratura la povertà e il riscatto, la fede e la politica, il coraggio dei deboli e la violenza dei forti.



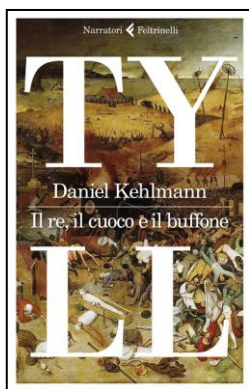
Giorgio Fontana è nato a Saronno nel 1981 e vive a Milano. Con Sellerio ha pubblicato *Per legge superiore* (2011), *Morte di un uomo felice* (Premio Campiello 2014), *Un solo paradiso* (2016) e *Prima di noi* (2019). È sceneggiatore per *Topolino*, collabora con diverse testate e insegna scrittura alla Scuola Holden e alla Scuola Belleville.

[foto di Tania Madaschi]

Daniel Kehlmann
Il re, il cuoco e il buffone, Feltrinelli
Traduzione di Monica Pesetti

Motivazione

«Tyll, nato in un villaggio della Germania seicentesca, capisce fin da piccolo che il mondo è crudelmente ingiusto quando suo padre, grande erudito di erbe e astri, viene bruciato dall'Inquisizione. Rimasto solo deve cavarsela in uno dei periodi più bui della storia europea: la Guerra dei trent'anni. Incontra sovrani e maghi, popolani vessati e mercenari sanguinari, donne seduttive e buffoni, boschi stregati e biblioteche vertiginose. Ma con abilità da funambolo, l'arte con cui si guadagna la pagnotta, riesce a passare indenne attraverso stragi, fame, tradimenti. Daniel Kehlmann costruisce un romanzo picaresco che mescola abilmente personaggi storici reali con le gesta di uno degli (anti)eroi più riusciti della letteratura satirica tedesca, Till Eulenspiegel. Ne rinnova le gesta beffarde con sfrenata fantasia, accompagnandoci tra le macerie di un Europa che vuole perdere se stessa (un po' come oggi). Colto, avvincente, rocambolesco, il romanzo di Kehlmann convince perché tiene insieme molteplici registri. E mantiene l'intrinseca promessa di ogni libro: il piacere del testo.»



L'Europa si è lasciata andare al sonno della ragione, caos e dissoluzione imperversano, l'invenzione della stampa ha sconvolto le menti e il continente, la propaganda alimenta il fanatismo religioso. Nato in un villaggio nella Germania del Seicento, il piccolo Tyll scappa con la fedele amica Nele, dopo che suo padre, appassionato di astri ed erbe, viene mandato al rogo con l'accusa di stregoneria. Malgrado la Guerra dei trent'anni, la fame e il cattivo tempo, prima come saltimbanco che balla in bilico sulla fune incantando e irridendo gli astanti, poi come buffone alla corte del tragicomico Re d'inverno, Tyll non muore, anzi. Tra boschi stregati, pentacoli e quadrati magici, incontra molte celebrità della sua epoca, come il gesuita egittologo Athanasius Kircher, alla ricerca di un drago il cui sangue costituirebbe l'antidoto contro la peste, o il re di Svezia Gustavo Adolfo Vasa, circondato dai rudi soldati sul campo di battaglia. Tyll sopravvive alla Storia e ai

potenti e diventa testimone eccellente di un passato europeo denso di parallelismi con i nostri tempi, mostrandoci con la comicità della rassegnazione l'immenso orrore e la grande bellezza di cui siamo capaci.



Daniel Kehlmann è nato nel 1975 a Monaco di Baviera e vive a Berlino e New York. I suoi libri, tradotti in decine di lingue, hanno vinto diversi premi. Con Feltrinelli sono usciti *La misura del mondo* (2006), *È tutta una finzione* (2007), *Fama. Romanzo in nove storie* (2010), *I fratelli Friedland* (2015) e *Il Re, il cuoco e il buffone* (2019). Con *La misura del mondo* ha venduto oltre un milione di copie diventando il più importante fenomeno editoriale del secondo dopoguerra tedesco.

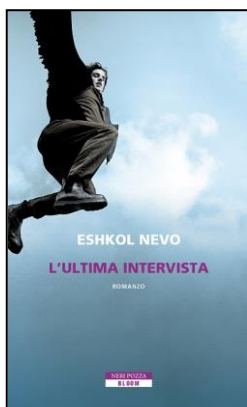
Eshkol Nevo

***L'ultima intervista*, Neri Pozza**

Traduzione di Raffaella Scardi

Motivazione

«Utilizzando la finzione di un'intervista rilasciata a un sito web, Eshkol Nevo ci offre un bel romanzo che dilaga in mille storie e personaggi. L'io narrante si comporta come Sherazade che nel mondo del "c'era una volta" salvò la sua vita raccontando; o come i dieci ragazzi del *Decameron* che inventando storie recuperarono le forze necessarie per affrontare un mondo che aveva perso punti di riferimento saldi. Allo stesso modo l'io de *L'ultima intervista* riesce a trovare un barlume per uscire dal buio della distimia che lo perseguita. Colpisce inoltre la bravura con cui lo scrittore, pur sembrando raccontare storie privatissime – dal rapporto coi familiari, all'agonia dell'amico Ari, fin al fugace incontro con la misteriosa R. – riesca a offrirci un ritratto sfaccettato della società in cui vive: il conflitto coi palestinesi, il populismo dei politici, l'eco della Shoah che ancora si respira in Israele. E, non minore pregio, le sue pagine sono illuminate dalla tradizionale ironia ebraica.»



Struggente e insieme feroce romanzo in cui, sotto l'occasionale forma di un'intervista a un sito internet, uno scrittore provvede a mettere a nudo il suo cuore. Le risposte, che si susseguono come *fuochi d'artificio*, non risparmiano nulla: passioni, amori, inimicizie, tradimenti, la stessa apparente vanità dell'esercizio della scrittura, magnifica via di fuga quando la vita imbrocca sentieri troppo stretti, ma futile scappatoia quando la vita arranca e la donna amata non trova più in te la felicità, la figlia abbandona casa, l'amico si ammala. Non c'è scrittore, è noto, che non menta nelle interviste, che non risponda, appunto, da scrittore, in maniera calcolata, cauta, misurata. Un'ipocrita precauzione che non alimenta queste pagine, che non costituiscono un educato diario intimo. Sono pagine in cui irrompe la verità nuda e cruda, divertente, triste, scandalosa, politicamente scorretta, una verità così vera da aprire non soltanto le porte alle stanze nascoste di una vita, ma da mostrare persino

come al suo centro si insedi spesso la più spudorata menzogna. Dai quesiti più banali – «Cosa la spinge a scrivere?, Come descriverebbe la sua giornata lavorativa?» – a domande di carattere più intimo – «Che tipo di bambino era?» – fino ad arrivare agli interrogativi temuti da ogni anima – «Quand'è stata l'ultima volta che le si è spezzato il cuore?» – lo scrittore danza, con le sue risposte, sul proprio abisso personale, su quella voragine che costituisce la zona d'ombra di ogni singola esistenza. Sulla scia di grandi autori quali Nabokov e Roth, l'autore mostra come la vita stessa di uno scrittore possa diventare autentica letteratura.



Eshkol Nevo è nato a Gerusalemme nel 1971. Dopo un'infanzia trascorsa tra Israele e gli Stati Uniti ha completato gli studi a Tel Aviv e intrapreso una carriera di pubblicitario, abbandonata in seguito per dedicarsi alla letteratura. Oggi insegna scrittura creativa in numerose istituzioni. Oltre a *Nostalgia* (2014), in classifica per oltre sessanta settimane e vincitore nel 2005 del premio della Book Publisher's Association e nel 2008 a Parigi del FFI-Raymond Wallier Prize, per Neri Pozza ha pubblicato: *La simmetria dei desideri* (2010), *Neuland* (2012), *Soli e perduti* (Neri Pozza,

2015), *Tre piani* (Neri Pozza, 2017).

Valeria Parrella
***Almarina*, Einaudi**

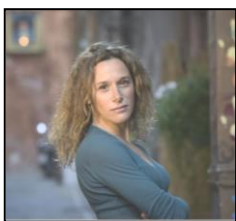
Motivazione

«È una storia d'amore e di politica e infine di speranza, *Almarina*. Che come tutti i grandi romanzi può essere raccontato in poche parole: un'insegnante di matematica, Elisabetta, scopre nella sua allieva Almarina, romena, detenuta al carcere minorile di Nisida, la possibilità di una relazione, di un cammino comune, quello a cui porta non l'ossessione e il possesso del materno, non il lato oscuro dunque, ma la felicità di una scelta reciproca. È anche un romanzo felice, *Almarina*, di possibilità che si schiudono nella bellezza imperscrutabile di Napoli ("Io mi sono legata ad Almarina così, mentre guardavamo il mare"), e di scrittura cristallina, dove un mondo che potrebbe essere piccolo diventa il cosmo intero, e ogni zona d'ombra, che pure viene riconosciuta e scrutata, può ricevere luce. Poco più di cento pagine perfette, dove nulla è fuori di posto, dove mai si smette di restare avvinti.»



Può una prigione rendere libero chi vi entra? Esiste un'isola nel Mediterraneo dove i ragazzi non raggiungono mai al mare. Ormeggiata come un vascello, Nisida è un carcere sull'acqua, ed è lì che Elisabetta Maiorano insegna matematica a un gruppo di giovani detenuti. Ha cinquant'anni, vive sola, e ogni giorno una guardia le apre il cancello, chiudendo Napoli alle spalle. La sua borsa finisce in un armadietto chiuso a chiave, insieme a tutti i pensieri, e inizia un tempo sospeso: in quella piccola aula senza sbarre lei prova a imbastire il futuro. Ma in classe un giorno arriva Almarina, allora la luce cambia e illumina un nuovo orizzonte. Almarina è un'allieva nuova, ce la mette tutta ma i conti non le tornano. Il labirinto inestricabile della burocrazia, i lutti inaspettati, le notti insonni, rivelano alle due protagoniste l'altra loro possibilità: essere un punto di partenza. Nella speranza che un giorno, quando questi ragazzi avranno scontato la loro pena, ci siano nuove pagine da riempire, «bianche come il bucato steso alle terrazze.»

La libertà di due solitudini raccontata da una voce calda, intima, politica, capace di schiudere la testa e il cuore. Questo romanzo intenso forse è una piccola storia d'amore, forse una grande lezione sulla possibilità di non fermarsi, di spiare, dimenticare, ricominciare. «Vederli andare via è la cosa più difficile, perché: dove andranno. Sono ancora così piccoli, e torneranno da dove sono venuti, e dove sono venuti è il motivo per cui stanno qui».



Valeria Parrella è nata nel 1974, vive a Napoli. Per Minimum Fax ha pubblicato le raccolte di racconti *mosca più balena* (2003) e *Per grazia ricevuta* (2005). Per Einaudi ha pubblicato i romanzi *Lo spazio bianco* (2008, 2010 e 2018), da cui Francesca Comencini ha tratto l'omonimo film, *Lettera di dimissioni* (2011), *Tempo di imparare* (2014), la raccolta di racconti *Troppo importanza all'amore* (2015), *Enciclopedia della donna. Aggiornamento* (2017) e *Almarina* (2019). Per Rizzoli ha pubblicato *Ma quale amore* (2010), ripubblicato da Einaudi nei Super ET nel 2014. È autrice dei testi

teatrali *Il verdetto* (Bompiani 2007), *Tre terzi* (Einaudi 2009, insieme a Diego De Silva e Antonio Pascale), *Ciao maschio* (Bompiani 2009) e *Antigone* (Einaudi 2012). Per Ricordi, in apertura della stagione sinfonica al Teatro San Carlo, ha firmato nel 2011 il libretto *Terra su musica* di Luca Francesconi. Ha curato la riedizione italiana de *Il Fiume di Rumer Godden* (Bompiani 2012). Si occupa della rubrica dei libri di *Grazia* e collabora con *Repubblica*.

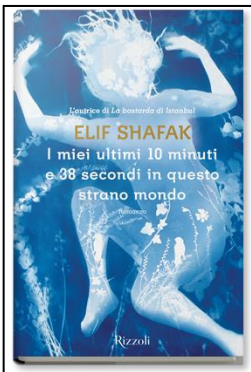
Elif Shafak

I miei ultimi 10 minuti e 38 secondi in questo strano mondo, Rizzoli

Traduzione di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani

Motivazione

«Il romanzo di Elif Shafak è un atto d'amore, da lontano, alla città di Istanbul e soprattutto alla sua anima femminile: Istanbul, *illusione, sogno*, in cui lottano tante Istanbul, città *liquida* in cui le vite si intrecciano e si dissolvono, e qui soprattutto città in cui, nella seconda metà del Novecento, da tutto il Medio Oriente convergono donne che vi hanno cercato libertà e felicità, sottraendosi all'arcaica durezza e ottusità della vita familiare, ma finendo in vite di sfruttamento e di emarginazione, entro cui sanno comunque ritagliarsi spazi di umanità, di solidarietà, di amicizia. Il romanzo ripercorre la vicenda di Leila Tequila, fuggita a sedici anni dalla città di Van, nell'oriente turco, e costretta molto presto a prostituirsi. Ma, con originale struttura, il racconto prende avvio dall'assassinio della protagonista e dall'ipotesi che, dopo la morte, per 10 minuti e 38 secondi, nel suo cervello ancora non completamente spento passino i ricordi più vari, dal mondo familiare di Van alle situazioni e agli incontri della grande città, fino al 1990, anche con vari richiami ai contemporanei eventi storici. E si percorre in lungo e in largo Istanbul, nei suoi luoghi più vari, nei suoi intrecci affascinanti e perversi, tra etnie, lingue, religioni, tra speranze politiche e repressioni implacabili, nel progressivo avanzare del fondamentalismo religioso; nel contempo si seguono le storie dei cinque amici e amiche di Leila, che poi, dopo il ritrovamento del suo corpo, arriveranno a celebrare un singolare funerale, allucinata, affettuosa, grottesca e spiritosa, imprevista *Totentanz*.»



La chiamavano Leila Tequila. Dieci minuti e trentotto secondi dopo che il cuore di Leila smette di battere, la sua mente è in piena coscienza e quello che accade è sorprendente: scene cruciali della sua esistenza rivivono attraverso il ricordo dei sapori più intensi che abbia mai provato. Lo stufato della capra che suo padre aveva sacrificato per celebrare la tanto attesa nascita di un figlio maschio; la miscela di zucchero e limone che sobbolliva sul fornello, usata dalle donne per la ceretta, mentre gli uomini andavano a pregare nella moschea; il caffè scuro e forte al cardamomo, per sempre legato alla via dei bordelli. E così via. Leila sta morendo, ma la sua anima lavora, implorando di essere salvata mentre abbandona il corpo. Ma cosa è successo a Leila, la prostituta, trovata cadavere di fronte a un campo di calcio umido e buio, dentro un bidone dell'immondizia con i manici arrugginiti? Elif

Shafak ha scritto un romanzo duro e luminoso, che erige davanti ai nostri occhi una città lacerata e nervosa, affamata di libertà, una città femmina che salva e condanna.



Elif Shafak, scrittrice turca, nata nel 1971 a Strasburgo (Francia), vive a Londra. È laureata in Scienze politiche e ha insegnato in diverse università in Turchia, Stati Uniti e Regno Unito. Pubblica romanzi in turco e in inglese, tradotti in più di trenta lingue, in cui la tradizione occidentale e quella orientale si armonizzano e in cui affiora la difesa dei diritti civili, di libertà di parola e delle minoranze. È membro del Weforum Global Agenda Council on Creative Economy and dello European Council on Foreign Relations). Tra i

sui romanzi, editi da Rizzoli, ricordiamo: *La casa dei quattro venti* (2012), *La città ai confini del cielo* (2014), *Tre figlie di Eva* (2016) *La bambina che non amava il suo nome* (2018). Il suo sito è www.elifshafak.com.